

# Per qualche metro e un po' d'amore in più

*Raccolta disordinata di buone ragioni  
per aprire il carcere agli affetti*



Granello di Senape

Per qualche metro e un po' d'amore in più

*Parlare di affetti non è facile per un detenuto: il carcere è prima di tutto distruzione sociale, familiare e personale di chi ha commesso reato: privare dell'affettività sembra essere la punizione adeguata per qualunque reato commesso. La pena da infliggere, così pensata, non punisce soltanto il detenuto, ma tutta la sua famiglia: padre, madre, fratelli, moglie e figli. Tutti pagheranno nella sfera affettiva • A.S.*



## PER QUALCHE METRO E UN PO' D'AMORE IN PIU'. UN VOLUME DI 400 PAGINE E 200 TESTIMONIANZE SUL TEMA DEGLI AFFETTI DA LIBERARE IN CARCERE, ANCHE PER LA SICUREZZA

Prima un po' di storia per raccontare il lungo percorso che ha portato alla pubblicazione imminente (20 gennaio 2017) del nuovo volume di Ristretti Orizzonti "Per qualche metro e un po' d'amore in più. Raccolta disordinata di buone ragioni per aprire il carcere agli affetti", a cura di Angelo Ferrarini, Turato Editore Rubano (15€).

Nel 2014 la **Redazione** di Ristretti Orizzonti aveva discusso sul tema "affetti e carcere", aveva prodotto dei testi sulla sua rivista, aveva coinvolto gli studenti, aveva bandito un concorso e una raccolta di firme per Natale e organizzato un convegno sullo stesso tema: "Per qualche metro e un po' d'amore in più nelle carceri".

Salvare gli affetti delle persone detenute significava, e significherà sempre, anche un "investimento sulla sicurezza, perché solo mantenendo saldi i legami dei detenuti con i loro cari, genitori, figli, coniugi, sarà possibile immaginare un reinserimento nella società al termine della pena".

Dal convegno è si è sviluppato un **Manifesto**, base e guida di quel concorso che poi è seguito: alcune proposte concrete per rendere il carcere "più umano", dai tempi e frequenze delle telefonate alle sale colloqui, migliorando i locali e l'attesa, con una attenzione adeguata per le esigenze di anziani e bambini; una maggiore trasparenza sui trasferimenti, che dovrebbero essere ridotti al minimo, rispettando i principi della vicinanza alle famiglie e della possibilità di costruire reali percorsi di reinserimento sul territorio.

Il **bando** omonimo invitava a partecipare a un concorso per riflettere sul tema carcere e affetti. Erano previste tre sezioni, con le testimonianze delle persone detenute, quelle di familiari, testi scritti dai ragazzi delle scuole.

Nel 2015 sono arrivati 300 tra testi e materiali, da 60 carceri italiane, da una ventina di scuole venete, volontari, docenti universitari, ricercatori, molti famigliari, figlie, mogli. Spesso uno risponde all'altro, una poesia dilata una riflessione, una denuncia chiarisce una lettera e completa le domande aperte o altre ne aggiunge, dirette, gravi: "È questa la Costituzione italiana che ci fa onore?", oppure: "Perché non possiamo imitare gli stati europei?" o, come scrive Lorenzo, "perché devono pagare anche le famiglie?".

Riportati al pc dalla redazione esterna e da quella interna di Ristretti, alcuni testi venivano intanto pubblicati sul «Mattino», «Ristretti» e «L'Impronta» (rivista del carcere di Venezia). All'inizio del 2016, dopo un'ulteriore revisione, per i 207 testi rimasti (uno per autore, cominciava il lavoro editoriale affidato ad Angelo Ferrarini, esperto di scrittura del laboratorio di «Ristretti», con sistemazione in unico ordine alfabetico, commento o note ai testi, più indici e un'appendice di materiali e riferimenti legislativi. Il corposo volume - vero codice di esperienze, vite, riflessioni - arriva dunque in stampa a due anni dal bando grazie anche ai cento donatori del **crowdfunding** organizzato per l'occasione sulla piattaforma "produzioni da basso" sostenuta da Banca Etica.

Il tutto a cura di detenuti e volontari che seguono da anni il programma dell'Associazione "Granello di Senape" e le sue iniziative portate avanti dalla presidente Ornella Favero, e direttore di «Ristretti», con le varie attività presso il Carcere di Padova (rivista, rassegna stampa, news letter, TG 2 Palazzi, laboratorio di scrittura, incontro con le Scuole, attività di mediazione...).

Il sottotitolo definisce la sua natura particolare. Come dice lei stessa nell' *introduzione*, "Questo **libro** abbiamo voluto definirlo una **raccolta disordinata** di testi proprio perché c'è disordine in tutto quello che riguarda il carcere, ma è un disordine che qualche volta va salvato per opporsi a chi vorrebbe "riordinare" le vite difficili in modo da averle sotto controllo. Quando abbiamo iniziato la campagna di informazione, noi di Ristretti non ci aspettavamo di ricevere quella valanga di testi che ci ha invece sommerso in tempi brevissimi: testi scritti a mano, molti in quello che è lo "stampatello da galera", poesie, racconti, lettere, narrazioni autobiografiche; testi scritti da una platea allargata di persone che in qualche modo sono state "toccate" dal carcere, detenuti, figli, fratelli, amici, operatori, volontari. Quel disordine, che abbiamo voluto mantenere nel libro, offre così il quadro dettagliato del disastro degli affetti in carcere, un disastro con tante sfumature, ma una unica origine: quella di un Ordinamento penitenziario, che all'articolo "Rapporti con la famiglia" riserva in tutto diciannove parole: "Particolare cura è dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie". Il carcere in realtà stritola le famiglie,

spesso già umiliate e provate dall'aver attraversato tutto il "prima della galera", con l'arresto, gli articoli sulle pagine della cronaca nera dei giornali, il processo".

Tra le **testimonianze** che non mancheranno di toccare i lettori abbiamo voluto anticipare alcuni **brani**, che danno la natura degli interventi. Un primo tipo di testi – come quello di Alfredo S. - chiarisce le ragioni della campagna e della denuncia: "Parlare di affetti non è facile per un detenuto: il carcere è prima di tutto distruzione sociale, familiare e personale di chi ha commesso reato, e privare dell'affettività sembra essere la punizione adeguata per qualunque reato commesso. La pena da infliggere, così pensata, non punisce soltanto il detenuto, ma tutta la sua famiglia: padre, madre, fratelli, moglie e figli. Tutti pagheranno nella sfera affettiva".

C'è chi affida la sua testimonianza a una comunicazione più poetica: "Fuori dalle mura un esercito silenzioso, coraggioso nelle proprie dolenze, muove i passi con i pacchi per i colloqui, novelli Re Magi; donne madri, mogli, figlie, in fila, quasi un lungo cordone ombelicale collegato alle mura, una dura placenta che alimenta e sostiene e nutre i corpi e gli spiriti che vi sono rinchiusi. Non ho avuto mia figlia tra le braccia, la sento crescere al telefono, sento la sua voce tra le altre: venti minuti al mese sono quattro ore l'anno. Una goccia è cosa le ho detto, un oceano le cose taciute. Le ho appena scritto, nel tentativo di stabilire un ponte, 'che mi è sempre mancata' ed ho temuto a tal punto di perderla che l'ho perduta" (Carmelo L.L.).

"Tutto è andato aggravandosi – scrive Cristina B., riflettendo su se stessa -. Rimane il power, la forza di rialzarsi sempre, l'animo inzuppa serenità e sorriso, per guardare in modo positivo, anche le brutture, così scavo, e continuo a 'scalfiggere' il foglio, estirpo il cancro seminato nel mondo, tra le persone, scavo, scavo, fino a toccare il cuore, dove l'amore può rovesciare le brutture, sciogliere quei nodi che ti bloccano il respiro, e poi c'è spazio per far scivolare le lacrime, la commozione, la gioia e il dolore, ma ti scuotono, ed io, così dura, riesco a far emergere la fantastica capacità di piangere, di commuovermi. Graffio il foglio e scavo, il cancro del male va estirpato, e lecco le ferite, tenendole come un altro segno del mio vissuto".

E poi ci sono gli **ultimi**, nella scala dell'interesse che la società dimostra nei confronti dei detenuti e famiglie, i "figli del 41-bis". Qualcosa andrà fatto anche per loro, non certo quel trattamento disumano che oragli è riservato, un'ora al mese di colloquio con il loro padre, separati da un vetro, e solo per i minori di dodici anni la possibilità di un abbraccio e un contatto fisico negli ultimi dieci minuti del colloquio...

Il **volume** parla anche di architettura per i detenuti, legislazione per le madri, tempi e condizioni di riscatto, rieducazione, ripresa, come viene chiamato il cammino che passa anche per scuole, attività, lavoro, corsi, biblioteche interne agli "istituti". La sua attualità durerà a lungo, purtroppo, perché le circa duecento carceri italiane, con le loro mura antiche o la dislocazione lontano dai centri, devono fare ancora tanta strada per diventare vere "case" come la legge del 1975 ha voluto chiamarle, ma come volontari ed esperti vorrebbero cambiarle. Vedi il recente seminario ospitato dalla Cooperativa AltraCittà ai Due Palazzi.

"Liberamente e obbligatoriamente ispirato ad affetti veri": "per questo libro scegliamo questa frase – dicono i curatori. È di una volontaria di Torino, Matilde Nicita, tra le tante "memorabili", da mandare veramente a memoria: è lei che ci suggerisce "ti tengo a mente" alla fine del suo lungo racconto-peripezia dentro il carcere, dentro la "dura placenta che alimenta e sostiene" (come dice il testo 94). Alla fine della lettura lo diremo anche noi, mentre il detenuto che ci ha occupati sarà meno fantasmatico".

Venerdì 20 gennaio le prime trecento copie del volume usciranno sui tavoli del **Convegno** dedicato all'ergastolo e agli affetti all'interno della Casa di Reclusione Due Palazzi.

La presentazione ufficiale si terrà invece, entro il mese, in un istituto scolastico padovano, una di quelle scuole che ha partecipato in questi anni al lungo percorso "la scuola incontra il carcere" con migliaia di studenti all'anno, nel contatto e ascolto dei detenuti e della loro dura e lenta risalita.

Il volume ha una sua attualità in questo momento in cui l'Italia si interroga sulla rete del terrorismo. C'è una rete degli affetti, con attività di gruppo, di trattamenti umani e di lavoro o culturali, a favore dei detenuti più esposti e con meno affetti, gli **stranieri**. Sarà un lavoro lungo ma a sicuro rendimento, e reclutatori lo sanno: con i contatti, con la fiducia, togliendo l'isolamento attorno ai giovani soprattutto.

Infine il cittadino si chiede sempre quale attenzione venga dedicata alle **vittime**. È giusto dirlo - sottolineano a *Ristretti* -: non manchiamo di ricordarlo sempre all'inizio dei nostri convegni, negli incontri con le scuole, nei seminari espressamente dedicati".